



FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Linguae &

Rivista di lingue e culture moderne

www.lcdonline.it/linguae/

2

2008

Un'antologia attraverso e oltre il fascismo

Mario Praz, Ettore Lo Gatto
e la loro *Antologia delle letterature straniere*
a cura di Giuseppe Ghini

Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Linguae &

Rivista di lingue e culture moderne

2
2008

Un'antologia attraverso e oltre il fascismo.
Mario Praz, Ettore Lo Gatto
e la loro *Antologia delle letterature straniere*

a cura di Giuseppe Ghini

Presentazione	9
I PARTE. STORIA E GENESI DELL'ANTOLOGIA	
Giuseppe Ghini Praz, Lo Gatto e il fascismo	13
Francesca Romoli <i>L'Antologia delle letterature straniere</i> di Mario Praz ed Ettore Lo Gatto e la loro collaborazione con la casa editrice Sansoni	41
Francesca Romoli La vicenda logattiana nel ventennio fascista: alcune piste di ricerca	107
II PARTE. TESTO E RELAZIONI DELL'ANTOLOGIA	
Giuseppe Ghini L'arcitesto antologico	133

Giuseppina Zannoni Analisi comparativa dell' <i>Antologia delle letterature straniere</i> di Praz - Lo Gatto	141
Elena Adaskova L' <i>Antologia</i> , il canone e i testi	165

La vicenda logattiana nel ventennio fascista: alcune piste di ricerca

francescaromoli@libero.it

La slavistica italiana nasce negli anni '20 del XX sec. con il contributo indiscusso e indiscutibile, fra gli altri, di Ettore Lo Gatto. In Lo Gatto trova dunque uno dei suoi padri fondatori, fra i più energici e motivati, che, agli albori del ventennio fascista, contribuì in modi e forme diverse ma comunque decisive alla sua istituzionalizzazione accademica. Il destino della slavistica come scienza autonoma e la vita dei suoi fondatori si intersecano dunque inevitabilmente con il ventennio fascista, inevitabilmente ponendo il problema del rapporto dei singoli protagonisti con il contesto storico entro cui si trovarono a operare.

Se difficilmente si potrà ricostruire con metodo scientifico l'atteggiamento privato e personale di Lo Gatto nei confronti del fascismo, giacché una ricerca siffatta presupporrebbe, fra le altre cose, l'esistenza di fonti che nel suo caso non si sono conservate, si può invece tentare di intuire, sulla base di dati oggettivi, se vi furono e quali furono le ascendenze o i condizionamenti che lo studioso dovette forzosamente subire o che invece mostrò di accogliere, in un contesto in cui la formale accettazione di determinate 'regole' rappresentava in molti casi il presupposto necessario per una fattiva e più ampia libertà di azione.

Il tentativo di tracciare la vicenda logattiana nel ventennio fascista che qui presentiamo si pone allora come una lettura retrospettiva ed esteriore di una vicenda che invece è personalissima, e i cui reali passaggi resteranno per sempre celati dalla memoria non trasmessa del suo protagonista. Disponendo, salvo rarissime eccezioni, solo di fonti indirette, ci limiteremo allora a indicare alcune piste di ricerca che, malgrado l'incertezza generale della questione e le possibili e talora contrastanti interpretazioni a cui si apre, potranno forse costituire una griglia di partenza per una più ampia e circostanziata riflessione futura. Consapevoli della complessità del rapporto fra intellettuali,

cultura e fascismo¹, abbiamo cercato di isolare soltanto quegli aspetti della vita logattiana nel ventennio che realmente potrebbero essere indicativi di un suo orientamento consapevole.

Com'è prevedibile, tuttavia, la questione ne esce di fatto solo debolmente rischiarata da una luce flebilissima, ma che lascia almeno intravedere i contorni di quella che ci piace definire la 'strategia' di Lo Gatto nel ventennio, una strategia che fu insieme un piano di difesa ma anche di attacco, nella misura in cui gli consentì di perseguire i suoi interessi scientifici in modo continuativo e con risultati a tal punto rilevanti che la storia della slavistica italiana non potrebbe concepirsi senza il suo apporto.

L'ARCHIVIO LOGATTIANO

Le fonti potenzialmente rilevanti ai fini di accertare la posizione di Lo Gatto intellettuale nei confronti del regime fascista spaziano per tipologia dai materiali di archivio fino agli oggettivi dati di fatto. La disamina delle carte personali dello studioso, che in questa nostra prospettiva sembrano la fonte più promettente, costituisce la prima pista che si è ritenuto di indagare. Come vedremo, però, dall'indagine sono emersi dati scarsissimi, non contestualizzati e difficilmente circostanziabili, che, restando aperti alle più disparate interpretazioni, non solo non esauriscono la questione della 'collocazione' di Lo Gatto nel ventennio fascista, ma la lasciano di fatto sostanzialmente irrisolta. Ciò si deve soprattutto all'attuale consistenza del suo archivio personale. I materiali manoscritti e dattiloscritti che vi si custodiscono, infatti, datano tutti a un'epoca successiva al secondo conflitto mondiale, mentre le carte che lo studioso archiviò negli anni del regime, proprio quelle cioè che ci avrebbero potuto offrire un punto di vista privilegiato sull'intera sua vicenda umana e professionale, andarono disperse nel 1945 con la chiusura dell'Istituto per l'Europa orientale².

Delle carte relative al periodo precedente si è però fortunatamente conservata, grazie ad alcune circostanze favorevoli, una parte del carteggio che negli anni 1920-1931 Lo Gatto intrattenne con il collega e amico G. Maver.

¹ Per un primo approccio alla questione si possono consultare i seguenti studi: Ben-Ghiat 2000; Bobbio 1973; Bordoni 1974; Cannistraro 1975; Cesari 1978; De Castris 1981; Ferrarotto 1977; Garin 1974; Gentile 1996; Hamilton 1972; Hollander 1988; Isnenghi 1979; Luti 1966; Mangoni 1974; Marino 1983; Ostenec 1981; Papa 1958; Serri 2005; Tranfaglia 1973; Turi 1980a; Turi 1980b; Zagario 1981; Zunino 1985.

² Cfr. D'Amelia 1987: 369-70; Mazzitelli 1982a: 94; Mazzitelli, a cura di, 1995.

Questo materiale, che consta di circa un centinaio di lettere e cartoline postali, tutte già edite³, costituisce un patrimonio preziosissimo perché di fatto rappresenta l'unica testimonianza diretta e personale a oggi nota degli umori logattiani alla vigilia e nel primo decennio fascista. Si tratta tuttavia di un materiale forzatamente incompleto e lacunoso, non fosse altro per la forma univoca in cui ci è giunto, giacché le risposte di Maver sono andate perse insieme all'archivio che le custodiva.

Dalle epistole che Lo Gatto rivolse all'amico nel 1922 e poi nel biennio 1927-1928 emergono infatti alcuni elementi non irrilevanti, ma che d'altra parte non fanno piena luce sulla sua posizione. In questo senso riteniamo degni di nota alcuni passaggi delle epistole del 13.XII.1922, 19.XI.1927, 29.XI.1927, 29.XII.1927 e del 09.X.1928, che offriamo di seguito. Per quanto criptici, questi passi, che sono evidentemente allusivi alla contingenza degli albori fascisti, lasciano spazio a una serie di intuizioni che crediamo possano orientare l'interpretazione delle fonti indirette di cui ci occuperemo oltre.

[...] è stata fatta un'ecatombe di incarichi. [...] spero che la cecità dei nostri dirigenti non ti abbia colpito.

Di me posso dirti poco: lavoro solo intorno alla mia Storia, ma son di umore *acido* e disgustato per una quantità di piccole cose.

Per varie ragioni sono seccato ed irritato e in fondo all'animo in qualche momento ho perfino il rimorso di aver lasciato sette anni fa *il mestiere* che facevo per sollevarmi nelle cosiddette più alte e pure sfere dell'attività intellettuale.

Dell'incidente occorsomi non mi sono eccessivamente preoccupato, ma profondamente addolorato. Credo che la colpa principale sia della Szyfmanowna, ma purtroppo, da mie informazioni, risulterebbe che non è del tutto estraneo neppur il prof. Pollak. Di sicuro so che strumento dell'accusa s'è fatto il Consigliere della delegazione Günter. È difficile esprimere giudizi. L'accusa era quasi del tutto inventata; vera e propria moltiplicazione per mille di una mia frase imprudente. Ma lasciamo queste porcherie [in nota: Col suo carattere impulsivo Lo Gatto si lascia sfuggire commenti politici antifascisti, che vengono strumentalizzati].

La Russia mi ha ancora una volta messo di fronte alla mia vera natura ed io credo che sarebbe errore non lavorare là dove potrei far bene per inseguire chimere che poi non sono nemmeno troppo lusinghiere.⁴

Il malumore e il tono amareggiato che emergono da queste carte sono però subito contraddetti, almeno in apparenza, da alcuni dati che si ricavano dalla

³ Cfr. Lo Gatto Maver 1996.

⁴ Il riferimento è nell'ordine alle comunicazioni del 13.XII.1922, del 19.XI.1927, del 29.XI.1927, del 29.XII.1927 e del 09.X.1928, che citiamo dall'edizione Lo Gatto Maver 1996 (rispettivamente: 321-2, 361, 362, 362-3, 367).

medesima fonte. Il carteggio, infatti, pur in questa forma frammentaria e parzialissima, rivela che Lo Gatto intratteneva rapporti con alcune personalità strettamente connesse con il regime: G. Gentile, G. Lombardo-Radice, A. Giannini, G. Volpe, P.G. Goidanich, E. Cocchia, A. Omodeo, P. Fedele, E. Bodrero⁵. D'altra parte, tuttavia, è proprio questa apparente contraddizione, peraltro solo accennata, che potrebbe celare in sé la chiave di lettura fondamentale della vicenda logattiana nel ventennio fascista.

LA PRODUZIONE LOGATTIANA

Esaurita la testimonianza delle carte personali, nella ricerca dei materiali eloquenti ai fini di delineare i contorni della vicenda di Lo Gatto nel ventennio fascista si deve abbandonare la sfera del privato per indagare, in un percorso ideale che dalle fonti dirette evolve verso gli oggettivi dati di fatto, i materiali della sua professione di intellettuale. Riteniamo cioè che il tentativo di definire il rapporto dello studioso con la cultura di marca fascista non possa prescindere dal considerare la sua produzione scientifica del ventennio, con prioritario riferimento ai saggi che maggiormente furono condizionati dalla contingenza. Tali saggi possono infatti assumere rilevanza qualora siano indagati in una prospettiva che miri da un lato a isolare eventuali prese di posizione autoriali a favore o in opposizione al regime, e più in generale ad accertare la congruenza o la contraddittorietà dell'attività divulgativa e di ricerca logattiana con la politica culturale fascista. Come vedremo, da questa lettura filtrano elementi non trascurabili, ma che ancora una volta non si prestano interpretazioni univoche.

La prima verifica, che è volta a rintracciare nella produzione logattiana dagli anni '20 ai primi anni '40 eventuali sue impressioni sul contesto storico-politico e sulla temperie culturale dell'epoca in cui si trovava a operare, è destinata a produrre risultati praticamente nulli, vanificando una volta di più la speranza che una testimonianza diretta e attendibile possa risolvere in via definitiva e non contraddittoria la questione del suo porsi in rapporto al regime. Occupandosi in maniera pressoché esclusiva di questioni di storia e letteratura russa, infatti, nei suoi scritti Lo Gatto non si pronunciò mai sulla situazione politica italiana, né mai espresse giudizi, fossero essi favorevoli o contrari, sul fascismo e sulle politiche culturali promosse dal regime.

In certa misura, tuttavia, la posizione di Lo Gatto può essere dedotta in negativo dai giudizi sul bolscevismo – che, non dimentichiamolo, era con-

⁵ Cfr. Lo Gatto Maver 1996: *passim*.

siderato il principale nemico del fascismo – che al contrario egli profuse nei saggi in cui presentava al pubblico italiano la contemporaneità sovietica, come *Dall'epica alla cronaca nella Russia sovietista* (1929) e *URSS 1931* (1932), due resoconti nei quali raccolse la corrispondenza che aveva inviato da Mosca a *L'Europa Orientale* nel corso dei suoi soggiorni in Russia del 1929 e del 1931.

Il saggio *Dall'epica alla cronaca*, infatti, è pervaso da un atteggiamento a tal punto critico e da un tale tono di avversione per la realtà sovietica da sembrare ispirato quasi a un antibolscevismo di marca fascista. La totale disapprovazione dell'ideologia sovietica è testimoniata con la massima evidenza dalla ripetuta e soddisfatta constatazione da parte dell'autore della debolezza intrinseca del bolscevismo, di cui dà conto con affermazioni come "l'esperimento comunista ha rivelate le sue fessure e la debolezza delle sue fondamenta" (Lo Gatto 1929: 182). Ma soprattutto sembra indicativo il fatto che, qualora Lo Gatto riconosca il valore positivo di alcune realizzazioni sovietiche, come la protezione della maternità e dell'infanzia, dopo aver espresso il suo apprezzamento si affretti a precisare che non si tratta di prerogative unicamente bolsceviche: "nella realtà si tratta oggi di una vera e propria politica sociale quale può essere esercitata da qualunque stato democratico, borghese, autocratico" (Lo Gatto 1929: 172).

Questa dura critica, che potremmo considerare rivelatrice dell'orientamento di Lo Gatto, ma che d'altra parte potrebbe essere motivata da un'avversione per il bolscevismo maturata in maniera del tutto autonoma, e dunque scevra dai condizionamenti dell'ideologia fascista, si va in ogni caso attenuando in *URSS 1931*. Se messo a confronto con il saggio precedente, infatti, questo resoconto è informato a un atteggiamento decisamente più equilibrato e obiettivo, che è forse il risultato dell'acquisita consapevolezza da parte dell'autore della necessità di rifuggire "l'equivoco di giudicare i fenomeni sovietici con l'occhio occidentale", perché "in Russia tutte le leggi della natura umana, nonostante l'apparenza contraria, sono alterate o violate" (Lo Gatto 1932: 118, 119). A tratti il tono polemico del 1929 cede anzi il passo a una certa indulgenza nei giudizi e a un cauto apprezzamento per le realizzazioni sovietiche. A questo proposito ci sembrano indicativi alcuni passi che trascriviamo di seguito.

La resistenza dei contadini e tutti gli orrori che l'hanno accompagnata non debbono farci perdere di vista il fatto che nella campagna russa l'economia individuale non era così sviluppata come nei paesi occidentali e che perciò la collettivizzazione poteva offrire possibilità maggiori di realizzazione. [...] è una realtà che gli enti collettivi sono favoriti dall'arretratezza in cui si trovano le aziende individuali [...]. I vantaggi tecnici dell'ente collettivo hanno già sconfitto molte aziende individuali. (Lo Gatto 1932: 99, 100)

[...] la realtà di per sé è tale da suscitare rispetto e talvolta anche ammirazione. [...] realizzazioni effettive si verificano sia nell'industrializzazione che nella collettivizzazione. (Lo Gatto 1932: 117, 121)

Nondimeno, ponendo a confronto il mondo sovietico con la realtà fascista, Lo Gatto si esprime nettamente a favore della seconda:

Qualcuno forse riterrà pedanteria questa frequente cronaca delle demolizioni moscovite, ma come può non sentirsi turbato da questa continua distruzione del passato un osservatore italiano che porta oggi nel cuore l'orgoglio della cura con cui nella sua Patria le testimonianze del passato vengono conservate alle generazioni future? E non è un simbolo della crisi spirituale da cui dovrebbe nascere il nuovo mondo socialista, questo strano terrore delle testimonianze del passato e l'ansia imperiosa con cui si vuole a esse sostituire le testimonianze del presente? (Lo Gatto 1932: 212)

Il giudizio di Lo Gatto su quello che era considerato l'antagonista per eccellenza del fascismo testimonia dunque in negativo di un atteggiamento nei confronti del regime che non è univoco né univocamente interpretabile, e che pertanto non può ritenersi risolutivo ai fini della nostra indagine.⁶ Un'analoga sostanziale contraddittorietà emerge anche dall'esame complessivo della sua produzione di epoca fascista. L'analisi quantitativa rivela infatti che l'attività di Lo Gatto fu fruttuosissima e si mantenne mediamente costante nel corso di tutto il ventennio, mentre dall'analisi qualitativa emerge come i suoi sforzi fossero interamente volti alla diffusione della letteratura russa attraverso versioni integrali eseguite su testi originali e corredate da saggi introduttivi, e all'indagine di questioni di storia e letteratura russa. Se da una parte, dunque, l'ampio spazio che gli fu concesso sul mercato librario potrebbe essere letto come il segno di un suo innegabile contributo alla 'cultura fascista', dall'altra parte, tuttavia, l'analisi dei contenuti rivela una sostanziale incompatibilità dei suoi personali interessi scientifici con i dettami della politica culturale fascista.

Considerando le principali linee di tendenza della politica fascista nell'ambito della cultura, a cominciare dall'internazionalismo che il regime promosse all'inizio degli anni '30 con lo scopo di creare una moderna cultura italiana e per convertire alla causa fascista anche il mondo intellettuale straniero, si intuisce infatti che tale orientamento politico-culturale non soltanto non poté ostacolare l'attività di divulgazione e di ricerca intrapresa da Lo Gatto, ma dovette anzi favorire il suo lavoro pionieristico. Né, d'altra parte,

⁶ Alle stesse considerazioni sembra aprirsi, sullo sfondo della promulgazione delle leggi razziali, l'aspra critica che Lo Gatto rivolse al teatro ebraico in un dossier sulla bonifica del teatro pubblicato da *Sipario* (cfr. Lo Gatto 1938).

la sua attività dovette essere impedita dal protezionismo culturale che si impose dopo la guerra di Etiopia: malgrado la produzione logattiana del 1936, del 1938 e del 1942 appaia di fatto più esigua rispetto a quella del periodo precedente, tale produzione testimonia comunque il persistere del suo impegno intellettuale se teniamo conto che questi furono gli anni del suo soggiorno praghese⁷.

LA COLLABORAZIONE CON GLI ISTITUTI DEL REGIME

La disamina della produzione di Lo Gatto nel ventennio esaurisce la gamma delle fonti dirette di cui disponiamo per tentare di definire la sua posizione di intellettuale e segna dunque il passaggio obbligato a quelli che finora abbiamo definito i dati oggettivi, e cioè a quei segni esteriori nei quali una parte della critica moderna ha creduto di individuare gli indici inequivocabili della connivenza degli intellettuali con il regime. Fra questi, per esempio, l'appartenenza o la collaborazione con gli istituti o gli enti di cultura che furono fondati dal regime ovvero posti sotto il suo controllo, che di per sé costituirebbero una prova del fascismo degli intellettuali se accettassimo l'ipotesi secondo cui tali istituti furono

gli strumenti messi in opera dal regime per organizzare gli intellettuali e utilizzarli ai propri fini politici o come mediatori del consenso. [...] interessa porre attenzione a quegli istituti culturali che il fascismo cominciò a fondare nel 1925 quando, dopo l'eliminazione delle libertà politiche, avvertì che motivi di non adesione o di opposizione potevano venire ormai solo da parte degli intellettuali. (Turi 1980b: 8)

Crediamo tuttavia che questa ipotesi debba essere accolta con cautela e valutata caso per caso, in rapporto alle singole personalità. In questo delicatissimo ambito, infatti, vista la complessità della 'questione culturale' e le molteplici variabili che poterono entrare in gioco nella scelta personale di ogni intellettuale di accogliere o rigettare determinati contatti istituzionali, anche i dati più oggettivi si prestano a diverse interpretazioni. I risultati che si ricaveranno dalla verifica della collaborazione di Lo Gatto con gli istituti del regime non potranno allora essere letti come la prova a priori di un suo eventuale 'fascismo', ma dovranno piuttosto essere considerati, al pari e con agli altri finora raccolti, elementi utili nel tentativo di penetrare le linee-guida della sua strategia nel ventennio.

⁷ Cfr. *infra* il paragrafo "I soggiorni all'estero".

La questione del rapporto con gli istituti di cultura del regime, in realtà, anche qualora l'ipotesi di cui si è riferito fosse valida a prescindere da qualsiasi altra considerazione, si pone nel caso di Lo Gatto con modalità e in forme assai marginali, che tuttavia confermano l'apparente contraddittorietà esteriore della sua vicenda. Dal materiale visionato, infatti, non risulta che lo studioso, malgrado la produttività e l'oggettivo valore scientifico del suo indefesso lavoro, abbia mai intrattenuto rapporti di collaborazione né con il Consiglio nazionale delle ricerche, né con l'Istituto nazionale di cultura fascista, l'Accademia d'Italia, l'Istituto per gli studi di politica internazionale o l'Istituto di studi romani.

Sporadica invece, o comunque occasionale e ben circoscrivibile seppur talvolta prolungata nel tempo, appare la collaborazione di Lo Gatto con l'Istituto Giovanni Treccani, con il Ministero degli affari esteri e la Libreria dello Stato, e con la Società nazionale Dante Alighieri – tutti enti di cultura che al pari dei precedenti si trovavano sotto il formale controllo del regime. Con il primo di questi lo studioso collaborò in maniera continuativa dal 1927 (1929) al 1937, mentre il suo rapporto con il Ministero degli affari esteri e la Libreria dello Stato, e poi con la Società nazionale Dante Alighieri, fu limitato rispettivamente agli anni 1932-1933, 1943, e agli anni 1938-1939. Trattandosi tuttavia di collaborazioni che furono sempre motivate dall'adesione a iniziative culturali promosse dal regime ma di ampio respiro, e il cui ambito intersecava l'area di competenza logattiana, abbiamo ritenuto di darne una trattazione separata⁸.

In termini più complessi si pone la questione della collaborazione logattiana con l'Istituto per l'Europa orientale, un ente di cultura che fu fondato a Roma nel 1921 per iniziativa di G. Gentile, N. Festa, G. Prezzolini, U. Zanotti Bianco e A. Giannini, ma che dal 1922 fu posto sotto la tutela del regime e fino al 1945 beneficiò dei sussidi del Ministero degli affari esteri. Lo Gatto, infatti, fu membro dell'Istituto dal momento della sua fondazione alle soglie dell'epoca fascista fino all'anno della chiusura al termine del secondo conflitto mondiale, e svolse al suo interno un'attività affatto occasionale o marginale, ma, occupandosi per lunghi anni della segreteria generale e della direzione della sezione slava, davvero vitale.

Occorre allora chiarire, nel tentativo di stabilire se questa collaborazione debba considerarsi il sintomo di un atteggiamento davvero compromissorio o se al contrario l'Istituto si configurò come un canale attraverso cui fu possibile portare avanti una più autonoma attività intellettuale, quale fu l'orientamento che dall'interno si cercò di privilegiare. Nella disamina della

⁸ Cfr. *infra* il paragrafo "La partecipazione alle iniziative culturali promosse dal regime".

questione in prospettiva diacronica trovano in certo modo conferma entrambe queste ipotesi, avvallando l'impressione di una contraddittorietà di fondo che travalica i limiti delle singole personalità. Da un lato, infatti, sembra innegabile che l'attività dell'Istituto, che nelle intenzioni dei suoi fondatori avrebbe dovuto favorire lo sviluppo con metodi scientifici e la diffusione degli studi sull'Europa orientale, di fatto conobbe non pochi condizionamenti politici, servendo anche ad assecondare l'espansione in Europa orientale dell'influenza italiana, in concorrenza con le influenze francese e tedesca. Dall'altro lato, tuttavia, è altrettanto innegabile che l'Istituto riuscì in parallelo a raccogliere una consistente documentazione bibliografica che, non appena le circostanze lo avrebbero nuovamente permesso, sarebbe servita da base per una seria attività scientifica di ricerca. Inoltre, i periodici *L'Europa Orientale* (1921-1943), organo ufficiale dell'Istituto, e la *Rivista di letterature slave* (1926-1932), edita dall'Istituto stesso, ai quali Lo Gatto dette il suo fondamentale contributo, alimentarono un'attività di informazione e di ricerca ben organizzata e libera nei metodi⁹.

Così l'appartenenza di Lo Gatto all'Istituto per l'Europa orientale, pur sembrando testimoniare di un atteggiamento di apparente contraddizione, perde la sua connotazione di contraddittorietà se considerata come il segno esteriore ma inequivocabile non di un determinato orientamento politico, quanto piuttosto, ancora una volta, di una determinata strategia.

LA PARTECIPAZIONE ALLE INIZIATIVE CULTURALI PROMOSSE DAL REGIME

Partendo dalle stesse premesse di cui sopra, sempre con l'obiettivo di raccogliere elementi che dovranno essere interpretati nel contesto complessivo della vicenda logattiana quale essa si è venuta finora delineando, si è voluto accertare se e a quali delle iniziative culturali promosse dal regime Lo Gatto aderì, in quali circostanze e con quali modalità lo fece. In particolare si è cercato di verificare se egli collaborò alla realizzazione dell'*Enciclopedia italiana*, se contribuì alla celebrazione in Italia e nel mondo del genio italiano, se scrisse mai sulla rivista *Primato*, e cioè su quella che fu una delle voci politicamente più connotate del ventennio, e se prese parte all'inchiesta su *Università e cultura* che era stata bandita dagli organi ministeriali.

⁹ Cfr. Lo Gatto Maver 1996: 321-2 (comunicazione a Maver del 13.XII.1922); *Istituto* 1931; D'Amelia, a cura di, 1980: 327-33; Tamborra, a cura di, 1987; Cronia 1958: 637-40.

Alla preparazione dell'*Enciclopedia* Lo Gatto diede il suo contributo nel decennio 1927-1937, quando, sotto la direzione di Maver, che dal 1927 al 1948 fu redattore per le sezioni di letteratura straniera e di linguistica, scrisse più di ottanta voci sulla letteratura russa, la letteratura ceca e quella ucraina¹⁰. Il significato di questa sua collaborazione, ma più in generale della partecipazione degli intellettuali all'*Enciclopedia*, è ancora oggi oggetto di accese dispute e di letture fra le più disparate. Da un lato, infatti, è innegabile che il progetto enciclopedico rappresentò il primo serio tentativo da parte del regime di incanalare intellettuali di estrazione culturale e orientamento politico diversi, di irreggimentarli e organizzarne il consenso. Dall'altro lato, tuttavia, resta ancora da chiarire se all'atto pratico le singole personalità riuscirono a mantenersi autonome dall'istituzione fascista o se invece ne subirono i condizionamenti, ovvero se il regime si limitò a esercitare un'azione di mera gestione istituzionale su intellettuali di diversa tendenza, o se l'influenza della propaganda politica fascista si riflesse inevitabilmente sui contenuti dell'opera¹¹.

Sospendendo in questa sede il giudizio su un nodo così complesso, e limitandoci a considerare il caso particolare di Lo Gatto, ci sembra di poter constatare che, vertendo tutti i suoi contributi per l'*Enciclopedia* su questioni prettamente letterarie, nelle voci da lui redatte difficilmente si potranno cogliere elementi funzionali all'ideologia fascista, né si coglierà quel condizionamento ideologico anche indiretto che invece affiora nelle voci dedicate per esempio agli Stati esteri, palesandosi nella forma di una sottile ma continua svalutazione della democrazia parlamentare, del liberalismo, o del socialismo. Una volta ancora, dunque, un dato potenzialmente rivelatore di un preciso orientamento politico, a una più attenta lettura si intuisce invece sintomatico di una posizione diversa.

L'iniziativa con la quale negli anni '30 e nei primi anni '40 il regime promosse la celebrazione del genio italiano in Italia e nel mondo sembrò raccogliere dalla parte di Lo Gatto un'adesione fra le più convinte. Lo studioso, infatti, prese parte attiva a tale progetto politico-culturale collaborando a due fra le imprese editoriali che ricevettero l'appoggio e il sostegno dal regime: *L'opera del genio italiano all'estero*, che si realizzò con i fondi del Ministero degli affari esteri, e la *Civiltà italiana nel mondo*, che fu finanziata dalla Società nazionale Dante Alighieri. Per la prima approntò ben tre volumi dedicati all'opera de *Gli artisti italiani in Russia: Gli architetti a Mosca e nelle province* (1932), *Gli architetti del secolo XVIII a Pietroburgo e nelle tenute imperiali*

¹⁰ Per l'elenco completo delle voci si veda "Bibliografia" 1962: XIII.

¹¹ Cfr. Turi 1980a: 13-150; Turi 1980b.

(1933), *Gli architetti del secolo XIX a Pietroburgo e nelle tenute imperiali* (1943), e poi un quarto volume, rimasto però inedito, sui pittori, gli scultori e i decoratori teatrali italiani che svolsero la loro attività in Russia nel XVIII-XIX sec. Per la seconda scrisse i saggi *In Russia* (1938) e *In Boemia, Moravia e Slovacchia* (1939).

Vista la loro collocazione editoriale e il contesto che ne agevolò la genesi e ne rese possibile la realizzazione, questi studi potrebbero apparire come la testimonianza eloquente dell'allineamento di Lo Gatto con almeno quell'indirizzo della politica culturale fascista che perseguiva la riscoperta e la valorizzazione del genio italiano nel mondo. Ancora una volta, però, dovette trattarsi di un'adesione soprattutto formale, alla quale nella realtà dovevano sottendere motivazioni non coincidenti, se non addirittura contrastanti, con quelle ufficiali. Se letta nel contesto del quadro che finora si è potuto tracciare, infatti, la collaborazione di Lo Gatto a questa iniziativa del regime non solo non implica la sua condivisione dell'orientamento culturale fascista, ma sembra anzi suggerire che egli, nutrendo un reale interesse per la materia trattata, intendesse piuttosto non lasciarsi sfuggire l'occasione che allora gli si presentava propizia per dare un fondamento a un'attività di ricerca e di divulgazione che avesse potuto favorire la reciproca conoscenza fra i popoli d'Europa.

In quest'epoca ancora – e la cosa è naturale anche perché una delle legittime ambizioni del fascismo è stata la cura del genio italiano all'estero – sono uscite opere concernenti vari aspetti delle relazioni intercorse fra Italia e Russia o, comunque, concernenti l'opera che gli italiani hanno colà svolta e le memorie che ne hanno lasciate. (Cronia 1958: 609)

Quali che fossero le idee conduttrici della politica estera italiana del tempo, Lo Gatto ne approfittò per impostare su basi istituzionali un'attività di studio e di stampa su tutto l'Est e il Centro-Est europeo (ne sono testimonianza le serie di edizioni e il residuo fondo librario dell'Istituto per l'Europa orientale), quale l'Italia non aveva, né avrebbe più avuto. (Graciotti 1990: 266-7)

La verosimiglianza di questa interpretazione sembra trovare una conferma indiretta nel fatto che Lo Gatto continuò a lavorare al quarto volume de *L'opera del genio italiano all'estero* (la serie completa ne prevedeva dodici) anche dopo la caduta del fascismo, malgrado la mutata situazione politica del paese non ne avrebbe permessa la pubblicazione, e ancora fino agli anni '70, all'epoca cioè a cui risale la redazione definitiva del testo che fu da lui stesso approntata per la stampa. Dopo la caduta del regime, inoltre, continuò a lavorare anche all'inedito *Architetti italiani in Boemia*, che era stato avviato probabilmente negli stessi anni di *Gli artisti italiani in Russia*, ma che sarebbe stato edito in forma parziale soltanto nel 1950-1951 nei quaderni del

Touring Club: *Architetti italiani in Cecoslovacchia e Pittori italiani in Cecoslovacchia* (in *Le vie del mondo* 1950, 8 e 1951, 3)¹².

La motivazione per così dire 'altra' dell'adesione di Lo Gatto ai progetti di iniziativa fascista di cui si è appena riferito ci sembra ulteriormente avvalorata dal fatto che, al contrario, egli rifuggì in maniera vorremmo dire accurata di collaborare ad altri progetti che furono parimenti patrocinati dal regime, ma che evidentemente dal suo punto di vista non si configuravano come occasioni utili al perseguimento di comuni obiettivi scientifici e culturali, e dunque meritevoli di attenzione. Più di tutto Lo Gatto rifuggì i canali di più estrema posizione, mancando con ciò di aderire a iniziative che vertessero sull'attualità fascista. Valgano per tutti gli esempi della rivista *Primato* e del dibattito che vi fu avviato sul tema *Università e cultura*. Entrambe queste iniziative, che pure raccolsero fra le fila degli intellettuali anche più appartati un discreto successo di adesioni, non registrarono infatti fra i propri collaboratori o fra i partecipanti il nome di Lo Gatto.

Del resto, l'adesione a queste iniziative non avrebbe potuto non essere 'connotata'. Malgrado infatti *Primato* fosse nato dalla necessità di attrarre gli intellettuali più distanti dal regime e benché sulle sue pagine G. Bottai si fosse fatto portavoce di una liberalizzazione del lavoro intellettuale, era tuttavia pressoché impossibile scrivere per la rivista supponendo che l'eventuale clima di dissenso del foro interno giungesse ai lettori integro e non connotato. Più ampia libertà di opinione e di giudizio fu invece concessa nell'ambito dell'inchiesta su *Università e cultura* che *Primato* bandì nel 1941, e che si era annunciata come un'occasione di incontro fra le diverse parti universitarie e di confronto dell'università nel suo complesso con il paese. Invero, le risposte che furono pubblicate sulla rivista si attestarono su posizioni diverse: L. Russo, M. Praz e G. Pasquali richiamavano per esempio ai doveri di una cultura specialistica e dunque distaccata anche se non indifferente, mentre C. Morandi e C. Pellizzi osarono addirittura chiedersi se e fino a che punto la cultura potesse forgiare cittadini politicamente partecipi al fascismo. Anche in quell'occasione, però, Lo Gatto si tenne cautamente in disparte¹³.

In questo contesto, tuttavia, ci sembra che il silenzio di Lo Gatto debba essere interpretato più come un segno di disinteresse o di prudenza che non come il sintomo di un'opposizione politica al regime consapevolmente maturata. Se, infatti, *Primato* era stato fondato per prevenire un'eventuale diaspora degli intellettuali, poiché già a partire dalle guerre di Etiopia e di Spagna si

¹² Cfr. D'Amelia 1987: 343-4, 378-9.

¹³ Cfr. Luti 1966: 223, 244-5, 260; Mangoni 1974: 330-46; Isnenghi 1979: 260; Marino 1983: 206 e segg.

erano avvertite le prime avvisaglie dell'incrinarsi del rapporto fra l'alta cultura e il regime, di fatto fu solo con il secondo conflitto mondiale che per molti intellettuali

assume connotazioni politiche quel distacco dal fascismo che si era venuto manifestando, fino ad allora, sul piano strettamente culturale, sia che ci rifugiaste nella letteratura con un più o meno esplicito rifiuto della politica [...], sia che [...] si cominciasse a sottoporre a critica l'idealismo crociano e gentiliano. (Turi 1980b: 15)

LA COLLABORAZIONE CON GLI ORGANI DI CULTURA 'APPARTATI' DAL REGIME

Dopo aver considerato i rapporti che Lo Gatto intrattenne con gli istituti di cultura controllati dal regime e la sua adesione ai progetti culturali di iniziativa fascista, per completare il quadro delle variabili potenzialmente rilevanti ai fini di definire la sua posizione di intellettuale nei confronti del fascismo e il grado e le motivazioni della sua partecipazione alla cultura che si definiva fascista, si è ritenuto di dover indagare, in prospettiva inversa, anche i suoi rapporti con quegli organi che invece erano per così dire appartati. In particolare si è voluta verificare la sua collaborazione con periodici, editori e istituzioni che furono focolai importanti per l'orientamento antifascista degli intellettuali, come la *Critica* di B. Croce, le case editrici Laterza, la Nuova Italia, Einaudi e Formiggini, e infine il *milieu* universitario. Dalla ricerca che abbiamo condotto in questo senso sono emersi dati ancora una volta inaspettati, ma d'altra parte eloquenti proprio perché tali.

Tenendo conto del quadro che finora si è tracciato, infatti, verrebbe fatto di credere che, vista la discontinuità dei rapporti che Lo Gatto intrattenne con la cultura ufficiale, peraltro in circostanze e con finalità particolari, più fitta dovesse essere la rete dei rapporti da lui intessuti con gli organi di cultura appartati. Ma la verifica dei fatti esclude una volta di più la possibilità che si manifesti una condotta scevra da contraddizioni e informata a una troppo elementare logica. Lo Gatto, infatti, non scrisse mai per la *Critica* crociana, né mai si appoggiò alle case editrici Laterza e la Nuova Italia per editare la sua produzione del ventennio.

Più variegato, ma proprio in tal senso rivelatore, appare invece il suo rapporto con Einaudi. Con la casa editrice torinese lo studioso pubblicò infatti nel 1937 la seconda edizione della versione italiana dell'*Oblomov* di I. Gončarov, che comparve introdotta da una nuova prefazione all'interno della collana "Narratori stranieri tradotti", nel 1943 la versione parziale del *Diario di uno scrittore* di F. Dostoevskij, accompagnata dal saggio critico *Dostoevskij*

giornalista e il *Diario di uno scrittore. Introduzione alla traduzione del Diario di uno scrittore 1873*¹⁴, e ancora, ma già nel 1945, il saggio *Aleksej Nikolaevič Tolstoj* (in *Cultura sovietica* I, 1).

Al tentativo di elaborare un'interpretazione critica di questo rapporto di collaborazione bisogna tuttavia premettere che la collaborazione con Einaudi come variabile utile a chiarire l'orientamento politico di Lo Gatto e i suoi rapporti con la cultura fascista è da considerarsi indicativa soprattutto a partire dal 1940, quando cioè la casa, accentuando i contatti con la cultura europea e raccogliendo nelle sue fila un certo numero di intellettuali progressisti, pose le premesse per quelle che sarebbero state le iniziative del periodo post-bellico. In questa particolare prospettiva, allora, l'unico contatto utile a connotare la posizione logattiana nel ventennio sarebbe quello testimoniato dall'edizione del 1943, che tuttavia ci sembra rappresenti un caso troppo isolato per potersi considerare indicativo di una determinata intenzione politica.

Sebbene antecedente al 1940, ci sembra invece non irrilevante ma al contrario rappresentativo di una particolare strategia il contributo logattiano alla collana "Narratori stranieri tradotti". L'autore, infatti, tralasciando le direttive ufficiali in materia di critica letteraria, nella prefazione all'*Oblomov* anteponeva alla valenza sociale dell'opera il suo valore artistico, cosicché "attraverso i classici della letteratura universale potevano [...] passare messaggi emotivi capaci di distrarre il lettore dalla realtà della vita quotidiana, e sollecitarne la fantasia, la riflessione, la critica" (Turi 1980a: 281). Né ci sembra trascurabile la sua collaborazione con la rivista *Cultura sovietica*. Proprio collocandosi nel secondo dopoguerra, infatti, questa collaborazione testimonia di una certa continuità negli intenti che lo studioso aveva perseguito già nel periodo precedente. Invero, fu proprio grazie al suo intervento e all'intervento di A.M. Ripellino se la rivista, organo ufficiale dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'URSS, pur portando avanti un'opera di esaltazione spesso acritica della realtà sovietica, si occupò soprattutto di letteratura russa contemporanea¹⁵.

Così, anche il contatto con Einaudi, al pari di quelli che lo studioso intrattenne con gli organi di cultura del regime, sembrò essere motivato dalla possibilità concreta di diffondere la conoscenza del mondo e della cultura slava in Italia piuttosto che dalla politica editoriale della casa o dal suo colore politico.

¹⁴ Lo Gatto aveva iniziato a lavorare alla traduzione del *Diario di uno scrittore* già negli anni di *Russia*. Una parte dell'opera fu edita appunto nel 1943, ma la versione integrale vide la luce soltanto nel 1963. A questo proposito egli afferma: "dovettero passare molti anni [1963] prima che la traduzione completa fosse coraggiosamente pubblicata dall'editore Sansoni" (Lo Gatto 1976: 22).

¹⁵ Cfr. Turi 1980a: 193-375; Marino 1983: 220.

Dati potenzialmente più eloquenti potrebbero emergere dalla verifica dei rapporti che Lo Gatto intrattenne con la casa editrice di Formiggini. Attorno a Formiggini, infatti, si riunirono da un lato intellettuali privi di una precisa collocazione politica ma che comunque erano portati a distinguere la politica dalla cultura e a privilegiare la seconda, e dall'altro uomini emarginati dal fascismo che fecero dell'editore il canale di diffusione di una cultura che non si riconosceva in quella ufficiale¹⁶. La prova dei fatti dimostra però che i rapporti di Lo Gatto con l'editore in questione furono limitati alla pubblicazione di un'unica opera, il saggio breve *Maksim Gor'kij* (1924), mentre dal materiale visionato risulta che lo studioso abbia contribuito al mensile della casa, *L'Italia che scrive*, solo in rarissime occasioni¹⁷. Crediamo allora che a questi rari episodi di collaborazione, forse unicamente motivati da ragioni di carattere pratico, non si possa assegnare lo stesso significato che invece si sarebbe potuto attribuire a una collaborazione continuativa.

La partecipazione di Lo Gatto alle iniziative editoriali che furono promosse dagli ambienti più appartati dal regime e al cui interno maturarono forme di dissenso fu dunque assai più episodica di quanto ci saremmo potuti attendere, risolvendosi nella preparazione di soli tre titoli per Einaudi e di un unico titolo per Formiggini. Si trattò, cioè, di una parentesi scarsamente rilevante sia dal punto di vista quantitativo, sia soprattutto sul piano della continuità temporale. Questo dato diventa però più eloquente se accostato ai dati sui rapporti che lo studioso intrattenne con gli ambienti editoriali che al contrario si qualificarono come centri di irradiazione della cultura nazional-fascista: Vallecchi, Sansoni, La Nuova Italia, Le Monnier e l'Universale¹⁸.

I contatti di Lo Gatto con questi editori furono sicuramente più continuativi. Se da una parte, infatti, nessuna delle opere logattiane apparse nel ventennio fu edita da Vallecchi, La Nuova Italia e l'Universale, dall'altra parte invece egli iniziò a lavorare con Sansoni già nel 1923, quando fu edita la traduzione in prosa dell'*Evgenij Onegin* di A. Puškin, per poi collaborarvi di nuovo nel 1936 con il saggio *Gli studi di letteratura italiana in Russia* (in *Un cinquantennio di studi sulla letteratura italiana*), nel 1942 con il volume *Storia della letteratura russa*, e ancora nel 1943 con la versione delle *Memorie del sottosuolo* di Dostoevskij e con la traduzione in versi de *Il demone* e *Il novizio* di M. Lermontov. Con Le Monnier pubblicò invece nel 1926 la traduzione di *Infanzia, Adolescenza e Giovinezza* di L. Tolstoj. Il contatto più fruttuoso e duraturo, dunque, fu proprio quello con Sansoni, che tuttavia non crediamo possa ritenersi politicamente rilevante se, al di là dei limiti della presente in-

¹⁶ Cfr. Turi 1980a: 151-92.

¹⁷ Si veda per esempio Lo Gatto 1920, che peraltro risale ancora all'epoca pre-fascista.

¹⁸ Cfr. Isnenghi 1979: 70-8.

dagine, il reale orientamento e la funzione culturale della casa gentiliana nel ventennio attendono ancora di essere seriamente indagati.

Così, sebbene dalla disamina dei rapporti che Lo Gatto intrattenne con gli ambienti editoriali più appartati o più vicini al regime emerge un quadro affatto univoco, tuttavia la sua collaborazione con editori attestati su posizioni politicamente distanti potrebbe costituire un'ulteriore conferma del fatto che la sua priorità fosse in realtà la diffusione della conoscenza del mondo slavo in Italia, uno scopo che egli sembrò perseguire anche accostandosi a qualsiasi canale fosse disposto a veicolare il suo messaggio.

Parimenti complesso e aperto a interpretazioni talvolta contrastanti si annuncia il discorso sul significato dell'appartenenza di Lo Gatto al *milieu* universitario. Il suo ingresso nella cerchia degli accademici, infatti, fu scandito dal progressivo istituzionalizzarsi, proprio negli anni del fascismo, della sua posizione di docente. Così nel 1922 ottenne la libera docenza e tenne un corso di Lingua e letteratura russa all'università di Roma, quindi nel triennio 1927-1930 tenne per incarico un corso di Lingue e letterature slave all'università di Napoli, poi dal 1931 al 1936 fu titolare della cattedra di Filologia slava dell'università di Padova, e infine, dopo una lunga parentesi trascorsa all'estero, dal 1942 ottenne la cattedra di Lingua e letteratura russa dell'università di Roma, che lasciò nel 1965 professore emerito della facoltà di Lettere e filosofia¹⁹.

A uno sguardo in retrospettiva la carriera di Lo Gatto professore universitario sembra essersi svolta in condizioni di apparente normalità, non essendo contrassegnata da eventi eclatanti che nel corso degli anni lo distinsero dal gruppo degli accademici. La sua appartenenza all'università come variabile potenzialmente utile a chiarire il suo ruolo di intellettuale nel ventennio dipende dunque unicamente dalla funzione che all'istituzione universitaria si possa oggettivamente riconoscere. Da questo punto di vista ci pare eloquente la testimonianza di N. Bobbio, che riportiamo di seguito.

Manu militari la cultura accademica non fu cacciata, né allora né poi [...]. Non ce ne fu bisogno perché tra università e regime si venne stabilendo un *modus vivendi*: l'università fu lasciata in pace (in realtà non fu mai tentata, come avrebbero richiesto gli intransigenti, una sua compiuta fascistizzazione) purché lasciasse in pace. Non fu necessario il bastone perché bastò l'aggrottamento di ciglia. Di fronte al processo di trasformazione dello Stato, la cultura accademica non eccedette nell'inneggiare né si ribellò: accettò, subì, si uniformò, si rannicchiò in uno spazio in cui poteva continuare, più o meno indisturbata, il proprio lavoro. (Bobbio 1973: 214)

¹⁹ Cfr. Lo Gatto 1927: 465; Lo Gatto 1976: 14; Cronia 1958: 651; D'Amelia 1987: 339, 346; Lo Gatto Maver 1996: *passim*.

Il problema del controllo dell'università si pose in realtà più volte durante il ventennio e fu all'origine di non pochi provvedimenti restrittivi. All'interno delle università, infatti, sopravviveva un 'pericoloso' spirito liberale: i docenti conservavano un'ampia libertà didattica e la censura sulle pubblicazioni erudite era praticamente inesistente. In questa situazione fra fascismo e università si vennero instaurando rapporti per così dire di reciproca diffidenza, che indussero l'università nel suo complesso a manifestare un conformismo di superficie limitato all'accettazione dei riti del regime, e parecchi docenti a tollerare la situazione sapendo di essere liberi nei corsi e nell'attività di ricerca. Fu proprio nel tentativo di arginare questa tendenza che nel 1931 fu introdotto l'obbligo di prestare giuramento di fedeltà al regime, anche se per i più il giuramento non rappresentò affatto una prova di adesione al fascismo ma, paradossalmente, un sacrificio di forma che si rese necessario per non lasciare il fascismo padrone del campo. E non fu un caso se nel complesso l'operazione si rivelò un insuccesso, oscurando l'immagine del fascismo all'estero e lasciando gli intransigenti scontenti dei risultati ottenuti, tanto che nel 1941 Bottai registrava un profondo distacco fra cultura e vita politica e sociale del paese²⁰.

In questo contesto ci sembra che l'appartenenza di Lo Gatto al *milieu* universitario non possa considerarsi di per sé come un indice di consenso, senza dall'altra parte costituire una prova del suo dissenso. Quello che crediamo si possa affermare, prescindendo da qualsiasi possibile schieramento politico, è che l'impegno universitario di Lo Gatto dovette innanzitutto essere finalizzato a porre in atto quanto auspicava nel *Commiato* dai lettori di *Russia*, quando ancora non poteva immaginare a quali limitazioni avrebbero condotto i tumultuosi eventi di quegli anni, né quali e quanti ostacoli si sarebbero frapposti sul cammino verso la fondazione della slavistica italiana. Affermava ancora nel 1922:

Lo slancio con cui il mio tentativo è stato accolto mi assicura che quest'opera di conoscenza e di cosciente avvicinamento [alla Russia] è cominciata sul serio, e che bisogna insistere in essa. Io ho fatto e farò del mio meglio. [...] Si capisce, è necessario che quest'attività convulsa, confusa, si incanali, prenda forme più serie e più gravi, diventi scientifica, severa; crei strumenti di lavoro precisi e sicuri, ma è necessario che lo slancio, l'amore, l'entusiasmo non vadano perduti. [...]. In ogni modo, se l'interesse per la letteratura russa è diventato più vivo in Italia, se si cerca di tradurre ormai soltanto direttamente dal russo, se si cerca di avvicinarsi più intimamente all'anima russa, allo spirito russo, se ci si accorge in Italia che la Russia non è soltanto l'immagine che ne danno i giornali interessati e gli agenti di borsa, che la Russia è una grande creatura viva, in cui tutte le sofferenze umane hanno

²⁰ Cfr. Colombini 1930; Floridi della Lena 1930; Govi 1930; Turi 1980b; Ostene 1981.

lasciato il loro marchio e a cui tutte le serene gioie della speranza e della fede hanno fatto brillare gli occhi di luce sfavillante, mi si permetta questo piccolo orgoglio, è anche un po' merito mio. (Lo Gatto 1922: 204)²¹

I SOGGIORNI ALL'ESTERO

Per completare il nostro quadro, e prima di tentare una lettura complessiva dei dati parziali e talvolta discordanti che finora si sono raccolti, si è ritenuto di dover verificare se, come già altri intellettuali italiani, anche Lo Gatto manifestò segni di disagio allontanandosi dall'Italia per periodi più o meno lunghi, ovvero se i suoi soggiorni all'estero possano considerarsi come manifestazioni di dissenso. I materiali di cui disponiamo per compiere una verifica in questo senso appaiono del resto piuttosto significativi. Durante il ventennio, infatti, Lo Gatto soggiornò al di là del confine italiano per ben quattro volte, fermandosi in un'occasione per un periodo piuttosto prolungato. I suoi primi viaggi furono diretti alla volta dell'Unione sovietica – due in particolare lo videro invitato e inviato a Mosca –, e risalgono nell'ordine all'autunno del 1928, alla primavera del 1929 e a tutto il 1931. Dal 1936 e fino al 1940, invece, lo studioso visse a Praga.

Sulle motivazioni dei primi viaggi disponiamo di notizie abbastanza precise. Invero, si ha certa testimonianza del fatto che nel 1928 Lo Gatto fu ufficialmente invitato a Mosca per partecipare alle celebrazioni del centenario della nascita di Tolstoj, che nel 1928 viaggiò in Unione sovietica come privato cittadino, e che nel 1931 trascorse un anno a Mosca come inviato dell'Istituto per l'Europa orientale. Sembra dunque evidente che nessuno di questi viaggi fu motivato né da una situazione di disagio sofferta in patria, né dalla volontà di allontanarsi dall'Italia definitivamente.

La questione si fa invece più complessa se consideriamo il più lungo soggiorno praghese. Dal 1936 fino al 1940 Praga divenne infatti la residenza stabile di Lo Gatto, che nella capitale dell'allora Cecoslovacchia lavorò sia

²¹ La verifica della posizione di Lo Gatto rispetto agli istituti di cultura fascista, alle iniziative culturali promosse dal regime, alle riviste e alle case editrici favorevoli od ostili al fascismo, è stata sempre condotta, oltre che sulla bibliografia di volta in volta citata, anche sui seguenti studi di carattere più generale: Ben-Ghiat 2000; Cannistraro 1975; Cesari 1978; Ferrarotto 1977; Isnenghi 1979; Luti 1966; Mangoni 1974; Marino 1983; Treccani 1948; Turi 1980a; Turi 1980b; Zagario 1981. Sulla questione dei rapporti fra università e fascismo si è consultato in particolare Bottai 2001; Colombini 1930; Floridi della Lena 1930; Goetz 2000; Govi 1930; Marchesi 1974a; Ostene 1981.

come professore di Letteratura italiana all'Università Carlo IV, sia come direttore dell'Istituto italiano di cultura. A questo proposito egli afferma:

Sulla cattedra ero succeduto a Arturo Cronia che occupò la mia di Filologia slava all'università di Padova. Come direttore dell'Istituto di cultura succedetti a G.B. Angioletti. (Lo Gatto 1976: 20)

Il periodo ceco della mia vita di studioso ebbe termine con la chiamata a coprire la cattedra di letteratura russa all'Università di Roma. (Lo Gatto 1976: 36)

Ed è proprio in queste affermazioni che potrebbe celarsi la chiave di lettura del suo prolungato allontanamento dall'Italia. Crediamo cioè che per fare luce sulle motivazioni del soggiorno praghese di Lo Gatto si debbano considerare in parallelo gli anni in cui egli ricoprì degli incarichi negli atenei italiani, tenendo a mente in particolare che dal 1931 al 1936 fu titolare della cattedra di Filologia slava a Padova, e dal 1942 della cattedra di Lingua e letteratura russa a Roma. In questa prospettiva, allora, il soggiorno nella capitale ceca sembra colmare un *vacuum* nella sua carriera di universitario, inserendosi proprio in un momento di temporanea sospensione dei suoi impegni accademici. Si può a questo punto ipotizzare, allora, che nel 1936 Lo Gatto abbia messo in atto uno dei suoi progetti del 1926, quando, nel tentativo di ovviare alle difficoltà economiche in cui versava, non avendo ancora ottenuto l'incarico all'università di Napoli, pensava di trasferirsi proprio a Praga. Nella lettera del 30.I.1926 all'amico Maver si legge infatti:

i dubbi sulla consistenza dell'Ist[ituto] per l'E[uropa] O[rientale] si fanno ogni giorno maggiori. Se dentro quest'anno non riesco a mettermi a posto, non rimane che l'ipotesi di andarmene a Praga dove mi si offre qualche cosa, sia pure provvisoria. (Lo Gatto Maver 1996: 345-7)²²

CONCLUSIONE

Tirando le somme di questa nostra ricerca si deve constatare come le diverse piste di indagine che abbiamo esplorato abbiano fruttato dati parziali e aperti a possibili discordanti interpretazioni. La disapprovazione di Lo Gatto della realtà politica a lui contemporanea che sembra emergere dalla corrispondenza con Maver è infatti almeno in apparenza contraddetta dalla prova dei fatti, e cioè dal fatto che egli non si astenne dal collaborare, seppure in maniera episodica e selettiva, con gli istituti di cultura del regime e ai proget-

²² Comunicazione a Maver del 30.I.1926.

ti culturali di iniziativa fascista, né rifuggi il contatto con i canali di irradiazione della cultura nazionalfascista, senza per questo mancare di accostarsi agli ambienti più appartati. In questo contesto, allora, è della più sfrontata presunzione pretendere di stabilire, o anche soltanto di intuire, quale fosse l'orientamento di Lo Gatto 'cittadino'. Più modesto appare invece il tentativo di delineare, seppur sulla base di pochi dati e talvolta di mere intuizioni, la strategia di Lo Gatto intellettuale e slavista.

In questa prospettiva crediamo si possa affermare con serenità che la vocazione di slavista e russista di Lo Gatto non patì dei condizionamenti politici che furono inevitabilmente connessi al momento storico in cui egli visse, o almeno che non ne fu compromessa in maniera irreparabile se egli, con la sua opera, riuscì a impiantare in Italia una tradizione di studi autonoma fino a elevarla a livello europeo. Sebbene, infatti, dalle verifiche condotte in questa sede si siano ricavati dati non univocamente interpretabili ai fini di definire la posizione di Lo Gatto intellettuale nel ventennio, tuttavia è anche emersa con chiarezza la motivazione che sottese a tutte le sue scelte: difendere la sua attività di slavista e russista. Ed egli difese questa sua vocazione, che definì "lo scopo più alto della mia esistenza" (Lo Gatto 1922: 198), anche aderendo ai progetti culturali promossi dal regime, qualora avessero incentivato la conoscenza del mondo slavo in Italia e dunque favorito la fratellanza fra i popoli; anche collaborando con gli istituti di cultura del regime, fin quando non avessero ostacolato il suo lavoro di ricerca; anche accentuando di appoggiarsi a canali di diffusione coesi con il regime, qualora avessero garantito una maggiore visibilità delle sue opere. Né, dall'altra parte, la sua vocazione fu ostacolata dalla politica culturale fascista, che anzi promosse la conoscenza dell'Oriente europeo, sia pur con finalità diverse da quelle che animavano Lo Gatto, almeno fino al 1936, anno in cui egli lasciò l'Italia per la capitale ceca.

Così, se da una parte ci sembra innegabile che

[Malgrado le] collaborazioni [con gli istituti del regime] non significassero automaticamente, da un punto di vista soggettivo, adesione alla politica del regime, non bisogna tuttavia dimenticare che [...] il loro "colore" era dato, agli occhi dei lettori e indipendentemente dai riposti pensieri degli intellettuali, non tanto dai contenuti, quanto dalla veste ufficiale in cui questi apparivano. (Turi 1980a: 194)

Un testo non vive fuori del contesto. E il contesto-annuario, il contesto scuola-fascista ha maggiori capacità di connotare la miscelanea erudita, di quanto l'eventuale rigore culturale del singolo contributo abbia forza per sottrarsi all'effetto d'insieme. (Isnenghi 1979: 174)

dall'altra parte ci sembra tuttavia che la vicenda umana e professionale di Lo Gatto costituisca la prova tangibile delle convinzioni da lui stesso espresse nel 1929 e nel 1931, quando affermava che

per le scienze esatte il criterio iniziale o finale del lavoro, nei riguardi dell'organizzazione sociale, non ha importanza purché i lavori siano affidati a scienziati di indiscutibile valore ed esperienza. (Lo Gatto 1931: 220)

L'ordine più importante per ogni scrittore, per tutte le epoche [...], è [...] che bisogna essere uomini nella propria epoca ma sollevandosi su di essa e andando incontro all'avvenire. È il principio dell'eterno nel temporale. (Lo Gatto 1929: 212)

BIBLIOGRAFIA

- Antonicelli, F. (a cura di, 1961), *Trent'anni di storia italiana (1915-1945)*, Torino, Einaudi.
- Ben-Ghiat, R. (2000), *La cultura fascista*, Bologna, Il Mulino.
- “Bibliografia” (1962): “Bibliografia di Ettore Lo Gatto”, in *Studi* (1962): IX-XXI.
- Boatti, G. (2001), *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi.
- Bobbio, N. (1961), “Il regime fascista (I)”, in Antonicelli (a cura di, 1961): 149-66.
- Bobbio, N. (1973), “La cultura e il fascismo”, in Quazza (a cura di, 1973): 209-46.
- Bordoni, C. (1974), *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, Messina-Firenze, D'Anna.
- Bottai, G. (1992), *La politica delle arti. Scritti 1918-1943*, a cura di A. Masi, Roma, Editalia.
- Cannistraro, Ph.V. (1975), *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Bari, Laterza.
- Cesari, M. (1978), *La censura nel periodo fascista*, Napoli, Liguori.
- Colombini, D. (1930), “Gli universitari fascisti e il loro posto nella nazione”, *Critica fascista*, 1 maggio: 168-9.
- Cronia, A. (1958), *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova, Officine grafiche Stediv.
- D'Amelia, A. (1987), “Un maestro della slavistica italiana: Ettore Lo Gatto”, *Europa Orientalis*, VI: 329-82.
- D'Amelia, A. (a cura di, 1980), *Studi in onore di Ettore Lo Gatto*, Roma, Bulzoni.
- De Castris, A.L. (1981), *Egemonia e fascismo. Il problema degli intellettuali negli anni trenta*, Bologna, Il Mulino.
- Ferrarotto, M. (1977), *L'Accademia d'Italia – Intellettuali e potere durante il fascismo*, Napoli, Liguori.
- Flores, M. (1990), *L'immagine dell'URSS. L'Occidente e la Russia di Stalin (1927-1956)*, Milano, Il sagggiatore.
- Floridi della Lena, G. (1930), “Università e fascismo”, *Critica fascista*, 15 agosto: 288-9.

- Garin, E. (1974), *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori riuniti.
- Gentile, E. (1996²), *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Bologna, Il Mulino.
- Goetz, H. (2000), *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La nuova Italia.
- Govi, M. (1930), "La funzione delle università", *Critica fascista*, 15 maggio: 188-9.
- Graciotti, S. (1990), "Ettore Lo Gatto a cento anni dalla nascita", *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*. Rendiconti, IX, I, 3 [editi nel 1991]: 265-72.
- Hamilton, A. (1972), *L'illusione fascista. Gli intellettuali e il fascismo: 1919-1945*, Milano, Mursia.
- Hollander, P. (1988), *Pellegrini politici. Intellettuali occidentali in Unione Sovietica, Cina e Cuba*, Bologna, Il Mulino.
- Isnenghi, M. (1979), *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Torino, Einaudi.
- Istituto (1931): *L'Istituto per l'Europa orientale e la sua attività negli anni 1921-1931*, Roma, s.n.
- Lo Gatto, E. (1920), "Confidenze degli autori", *L'Italia che scrive*, III, 11: 174.
- Lo Gatto, E. (1922), "Commiato", *Russia*, I, 6: 198-204.
- Lo Gatto, E. (1923), *Saggi sulla cultura russa*, Napoli, Ricciardi.
- Lo Gatto, E. (1927), "Gli studi slavi in Italia", *Rivista di letterature slave*, II: 455-68.
- Lo Gatto, E. (1928), *La letteratura sovietista*, Roma, Istituto per l'Europa orientale.
- Lo Gatto, E. (1929), *Dall'epica alla cronaca nella Russia sovietista*, Roma, Istituto per l'Europa orientale.
- Lo Gatto, E. (1931), *URSS 1931. Vita quotidiana – Piano quinquennale*, Roma, Anonima romana editoriale.
- Lo Gatto, E. (1938), "È il teatro ebraico in Russia una creazione originale?", *Scenari*, XI: 563-7.
- Lo Gatto, E. (1974), "Giovanni Maver. Discorso commemorativo pronunciato dal linceo Ettore Lo Gatto nella seduta ordinaria del 9 febbraio 1974", Roma, Accademia nazionale dei lincei ("Celebrazioni lincee" 82).
- Lo Gatto, E. (1976), *I miei incontri con la Russia*, Milano, Mursia.
- Lo Gatto Maver, A. (1996), "Le lettere di Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver (1920-1931)", *Europa Orientalis*, XV, 2: 289-382.
- Luti, G. (1966), *Cronache letterarie tra le due guerre, 1920-1940*, Bari, Laterza.
- Mangoni, L. (1974), *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Roma-Bari, Laterza.
- Marchesi, C. (1974a), "Fascismo e università", in Marchesi (1974): 321-7.
- Marchesi, C. (1974b), *Umanesimo e comunismo*, Roma, Editori riuniti.
- Marino, G.C. (1983), *L'autarchia della cultura. Intellettuali e fascismo negli anni trenta*, Roma, Editori riuniti.

- Maver, G. (1931), "La slavistica italiana nel decennio passato e i suoi compiti futuri", *Rivista di letterature slave*, VI: 5-16.
- Mazzitelli, G. (1979), "Gli indici di Russia", *Rassegna sovietica*, XXX, 2: 168-82.
- Mazzitelli, G. (1982a), "Intervista a Ettore Lo Gatto", *Rassegna sovietica*, XXXIII, 2: 87-101.
- Mazzitelli, G. (1982b), "La Rivista Russia nella storia della slavistica italiana", *Rassegna sovietica*, XXXIII, 3: 200-12.
- Mazzitelli, G. (1982c), "Ettore Lo Gatto e la nascita di Russia", *Rassegna sovietica*, XXXIII, 4: 147-54.
- Mazzitelli, G. (1983), "Le cinque annate di Russia", *Rassegna sovietica*, XXXIV, 2: 127-66.
- Mazzitelli, G. (a cura di, 1995), "L'archivio di Giovanni Maver", *AION. Slavistica*, III, [edito nel 1997]: 347-50.
- Ministero (1938): *Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale delle accademie, delle biblioteche, degli affari generali e del personale, Accademie e Istituti di cultura. Cenni storici*, Roma, Fratelli Palombi.
- Ministero (1939): *Ministero dell'educazione nazionale, Direzione generale delle accademie, delle biblioteche, degli affari generali e del personale, Accademie e istituti di cultura. Statuti e regolamenti*, Roma, Fratelli Palombi.
- Mostra (1934): *Mostra delle biblioteche italiane. Acquisti e dono degli ultimi 10 anni*, Roma, Cuggiani.
- Ostenc, M. (1981), *La scuola italiana durante il fascismo*, Bari, Laterza.
- Papa, E.R. (1958), *Storia di due manifesti*, Milano, Feltrinelli.
- Pavolini, P.E. (1920), "Letterature straniere in Italia", *L'Italia che scrive*, III, 6: 89-90.
- Petracchi, G. (1990), "Il mito della rivoluzione sovietica in Italia, 1917-1920", *Storia contemporanea*, XXI, 6: 1107-30.
- Picchio, R. (1962), "Quaranta anni di slavistica italiana nell'opera di Ettore Lo Gatto e di Giovanni Maver", *Studi* (1962): 1-21.
- Prezzolini, G. (1920), "Russia", *I libri del giorno*, 12: 640-1.
- Quazza, G. (a cura di, 1973), *Fascismo e società italiana*, Torino, Einaudi.
- Santangelo, G. (1933), "La Russia: questione di civiltà", *Occidente. Sintesi dell'attività letteraria nel mondo*, IV: 141-3.
- Serri, M. (2005), *I redenti*, Milano, Corbaccio.
- Simonetti, M. (1968), "Storici italiani e rivoluzionari in Russia", *Il movimento di liberazione in Italia*, XX: 35-82.
- Studi (1962): *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, Firenze, Sansoni.
- Tamborra, A. (a cura di, 1987), "Disegno per l'ordinamento da dare all'Istituto per l'Europa orientale", *Europa Orientalis*, VI: 321-8.
- Tranfaglia, N. (1973), "Intellettuali e fascismo. Appunti per una storia da scrivere", in *Tranfaglia* (1973): 113-27.

- Tranfaglia, N. (1973), *Dallo stato liberale al regime fascista. Problemi e ricerche*, Milano, Feltrinelli.
- Treccani, G. (1948), *Enciclopedia Italiana Treccani. Come e da chi è stata fatta*, Milano, Bestetti.
- Turi, G. (1980a), *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, Il Mulino.
- Turi, G. (1980b), “Le istituzioni culturali del regime fascista durante la seconda guerra mondiale”, *Italia contemporanea*, XXXII, 138, gennaio-marzo: 3-23.
- Venturi, F. (1961), “Il regime fascista (II)”, in Antonicelli (a cura di, 1961): 183-97.
- Zagarrio, V. (1981), “Fascismo e intellettuali”, *Studi storici*, XXII, 2: 289-304.
- Zani, L. (1990), “L’immagine dell’URSS nell’Italia degli anni trenta”, *Storia contemporanea*, XXI, 6: 1197-223.
- Zunino, P.G. (1985), *L’ideologia del fascismo*, Bologna, Il Mulino.